

FANO

CHIESA DI SANTA MARIA DEL SUFFRAGIO
*Restauro dei rilievi in stucco e degli altari ****Interno di S. Maria del Suffragio
prima del restauro*

Nota storica

Sulle origini della chiesa di S. Maria del Suffragio (*fundata, constructa et erecta in solo ac fundo Sacrosanctae Lateranensis Ecclesiae*) occorre distinguere tra leggenda e realtà storica.

Questo perché la prima, la leggenda, ha certamente affascinato gli storici locali più dei documenti superstiti, non anteriori questi ai primi anni del secolo XVII.

La leggenda narra dunque che Ugone Del Cassero, reduce dalla prima crociata unitamente ai figli Giacomo, Ugolino e Baldovino, fece erigere a scioglimento di un voto tre piccole chiese: S. Maria della Tribuna (*ex tribus una*), S. Giovanni Evangelista (o *Filiorum Ugonis*) e il SS. Crocifisso.

Sull'area di quest'ultima chiesa, posta immediatamente all'esterno della cinta muraria romano-medioevale che si sviluppava allora parallelamente all'asse dell'odierna via Martino da Fano, sarebbe poi sorta la chiesa della SS. Trinità presso la quale si insediò intorno al 1513 una piccola comunità di monache agostiniane, dette appunto della SS. Trinità o trinitarie. Tali monache avevano avuto la loro prima residenza presso la chiesa di S. Orsolina che, prossima al torrione di porta Maggiore, era stata poi abbattuta per ragioni militari, mentre dalla stessa era stato rimosso e trasferito nella chiesa della SS. Trinità l'antico affresco del *Crocifisso*: immagine ritenuta allora miracolosa e posta oggi sulla parete di fondo del presbiterio. Trattandosi senza possibilità di dubbio di un'opera di scuola riminese databile alla seconda metà del secolo XIV, se ne può facilmente dedurre l'origine tardomedievale della scomparsa chiesa di S. Orsolina per la quale l'affresco fu realizzato, ma non quella della chiesa della SS. Trinità.

Riguardo a quest'ultima, una bolla d'investitura a favore delle ricordate monache agostiniane datata 1602 e ancora oggi conservata nell'archivio di S. Maria del Suffragio, fa comunque cenno ad altra precedente bolla del 1513, consentendo di affermare che almeno ai primi del secolo XVI la chiesa esisteva già, ma non nelle forme attuali essendo stata ricostruita dalle fondamenta tra il 1591 e il 1593 e successivamente abbellita nell'arco di oltre un secolo, fino alla realizzazione dell'artistica ornamentazione plastica del cappellone absidale ad opera di Giuseppe Mazza e Francesco Fontana nel 1710.



Nella pagina seguente:
interno della Chiesa di S. Maria
del Suffragio dopo i lavori di restauro

Affresco della Crocifissione e "Gloria"
che ornano il presbiterio di S. Maria
del Suffragio, prima del restauro



Va precisato a questo punto che le monache agostiniane mantennero la giurisdizione sulla chiesa fino al 1824, anche dopo che nel 1521 si trasferirono per la seconda volta in pieno centro cittadino, presso la chiesa di S. Daniele, sorgente allora su parte dell'area dell'attuale piazza Andrea Costa. Con bolla del 18 agosto 1618, consentienti le suddette monache, aveva trovato intanto sede presso la chiesa della SS. Trinità la Confraternita di S. Maria del Suffragio, istituita il precedente 20 aprile: Confraternita che non tardò ad aggregarsi all'Arciconfraternita di S. Maria del Suffragio di Roma e che divenne proprietaria della chiesa della SS. Trinità e delle case adiacenti solo molto più tardi, con bolla del Capitolo Lateranense in data 24 marzo 1825.

Nel 1619 fu comunque la stessa Confraternita che provvide a far costruire lungo il fianco occidentale della chiesa la propria cappella con adiacente sagrestia, ponendo sull'altare della stessa la bella tela raffigurante *S. Francesco in preghiera*, opera attribuita dalle vecchie guide al manierista bresciano Girolamo Muziano, ma più probabilmente opera del suo allievo fanese Ercole Orfeo Persciutti.

Fu questa la prima delle due cappelle aggiunte alla chiesa, mentre la seconda fu quella eretta a spese di tale Don Cristoforo Leonardi nel 1653: cappella degna di nota per la ricca ornamentazione a stucchi e che aveva sull'altare la pregevole tela raffigurante la *Resurrezione*, attribuita al pistoiese Giacinto Geminiani.

I due altari dell'opposta fiancata orientale (ligneo e decorato a finti marmi il primo; in pietra scolpita e parzialmente dorata il secondo) furono palesemente costruiti prima che le pareti della chiesa venissero decorate (molto probabilmente nella seconda metà del secolo XVII) con la classica partizione architettonica ad arcate, suddivise da paraste doriche, che ancora oggi caratterizza l'ampia navata. Le due tele, recentemente restaurate, sono state attribuite al fanese Bartolomeo Giangolini (*S. Ignazio che adora la SS. Trinità*), poco noto allievo di Ludovico Carracci, e al fossombronese Giovanni Francesco Guerrieri (*Madonna con il Bambino e le Sante Orsola e Cristina*), attribuzione quest'ultima tutt'altro che convincente e quindi da riesaminare. Autori delle eleganti ornamentazioni a stucco della grande volta lunettata a sesto ribassato con relativi finestrone riccamente incorniciati furono invece nel 1691-92 i capimastri Bartolomeo Betti e Antonio Calibani, mentre non si conosce il nome di chi diede il disegno per il grazioso campaniletto a vela realizzato nel 1693. Si è già accennato alla decorazione plastica del fastoso cappellone absidale, dominato in alto dall'immagine dell'Eterno Padre con la destra alzata in segno di benedizione e la sinistra poggiante sul globo terrestre: il tutto circondato da angeli, putti e testine alate fra una corona di nubi, al centro di un luminoso sfondato con la colomba dello Spirito Santo coronata di



*Vergine annunziata che orna
la base di una colonna dell'altare
della "Madonna col Bambino
e Sante"*



raggi. Più in basso, fra due Angeli dalle grandi ali, il trecentesco affresco della *Crocifissione*, qui ricollocato dopo essere stato alzato dal punto in cui si trovava in precedenza, completa la raffigurazione della SS.Trinità a cui la chiesa è tuttora dedicata, nonostante la successiva mutata denominazione, quale sede dell'omonima Confraternita, in S.Maria del Suffragio. Autori dell'intera ornamentazione, portata a termine in sei mesi (2 aprile - 13 settembre 1710), furono i ricordati plasticatori bolognesi Giuseppe Mazza e Francesco Fontana, ben noto il primo fra gli artisti più apprezzati di quel tardo barocco non privo di vaghezze che risolveva l'esercizio della scultura nell'adesione quanto più vicina possibile ai modelli dei grandi maestri del pennello.

Per concludere va ricordato anche il pregevole organo realizzato nel 1807 da Sebastiano Vici di Montecarotto, oggi purtroppo non più esistente perché distrutto, insieme con la relativa cantoria, da uno spezzone incendiario nel corso della seconda guerra mondiale (1944). La chiesa, chiusa in seguito ai danni riportati durante il terremoto del 1916, fu restaurata e riaperta al culto nel 1922. Nuovi danni, sommariamente riparati, ebbe poi a subire anche nel corso della seconda guerra mondiale, rimanendo peraltro aperta al culto fino al 1958 quando fu nuovamente chiusa e non più riaperta, nonostante i successivi interventi di riparazione del tetto e di consolidamento della fiancata orientale.

Solo oggi, con il rifacimento del tetto del presbiterio e il restauro degli stucchi e degli altari, è stato possibile restituire definitivamente alla città uno dei suoi maggiori monumenti, rendendone fruibile lo spazio interno per mostre, concerti e attività culturali varie, così come è nei programmi della Confraternita del Suffragio e della Fondazione della Cassa di Risparmio di Fano e di tutti coloro (associazioni e privati) che hanno contribuito al recupero dell'artistico monumento.

F.B.

Bibliografia: Pietro Maria Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, Fano, Giuseppe Leonardi, 1751, tomo I, pp.132-133, tomo II, pp.123,128,234-235,237; Stefano Tomani Amiani, *Guida Storico Artistica di Fano*, prima edizione del manoscritto datato Fano 1853, Pesaro, Stamperia Belli per la Banca Popolare di Pesaro, 1981, pp.132-133; Federico Vargas, *Chiesa e Confraternita del Suffragio in Fano*, Fano, Scuola Tipografica Fanese, 1913; Cesare Selvelli, *Fanum Fortunae*, V ed., Fano, Tipografia Sonciniana per la Cassa di Risparmio di Fano, 1943, p.97, Franco Battistelli, *Per il restauro della chiesa di Santa Maria del Suffragio*, Fano, Tipografia C.Piccoli, 1960; Stefano Baldini e Michele Bilancioni, *Architettura e scultura nella chiesa del Suffragio di Fano*, Fano, Litografia Offset Stampa, 1982; Bonita Cleri, *Officina Fanese. Aspetti della pittura marchigiana del Cinquecento*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi per la Cassa di Risparmio di Fano, 1994, pp.164-166.

Interventi di restauro

Tutti gli stucchi, come anche le pareti di fondo, risultavano ricoperti da molteplici stesure di tinteggiature, eseguite con colori a tempera e calce, che ne occultavano gli intagli togliendo trasparenza e brillantezza ai rilievi (sono state individuate almeno sei sovrapposte stesure di tinteggiature).

Le vecchie infiltrazioni d'acqua e i dissesti strutturali della volta avevano provocato nella maggior parte degli elementi, in particolare in quelli della volta, distacchi, fratturazioni e molteplici cadute alcune delle quali già integrate con rifacimenti grossolani eseguiti in precedenti restauri.

Inizialmente sono state smontate tutte quelle parti pericolanti distaccate ed ormai prive di ancoraggi sicuri; le strutture in ferro interne ossidate sono state nei limiti del possibile rimosse o isolate e sostituite con perni in acciaio inox. Le parti smontate sono state pulite, consolidate, nuovamente imperniate e quindi ricollocate con incollaggi eseguiti con resina epossidica bicomponente caricata con polvere di pietra.

Le parti instabili sono state riancorate sul posto attraverso iniezioni di resine epossidiche e assicurate alla struttura per mezzo di piccoli perni di acciaio inox.

La pulitura superficiale è stata eseguita prevalentemente a secco con l'ausilio di bisturi e piccole spatole, rifinita mediante brevi applicazioni di solvente a base di carbonato d'ammonio ripetute localmente nelle zone ove si è riscontrato una maggiore presenza di sporco. La fase di pulitura è stata seguita dal consolidamento realizzato attraverso stesure di resina acrilica.

Le fessurazioni e le piccole mancanze sono state integrate con stucco composto da calce e polvere di marmo; le parti mancanti di più ampie dimensioni sono state riproposte eseguendo calchi di parti uguali, ricollocate nelle lacune ed in seguito rifinite sul posto. In particolare sono stati realizzati alcuni tratti di cornici, un festone situato sotto una finestra della parete di sinistra, parti di volute e molte delle dita degli Angeli presenti nella *Gloria* situata a fondo abside.

Le stuccature, le parti reintegrate e le zone particolarmente disomogenee sono state poi oggetto di integrazioni cromatiche realizzate con leggere velature di colore a calce.

Tutte le superfici scultoree sono state infine trattate con Palaroid B72 diluito con Tricloreto in proporzione del 3% e protette da una leggera stesura di cera microcristallina.

L'altare realizzato in pietra arenaria di Carignano presentava un

Angelo annunziante che orna la base di una colonna dell'altare della "Madonna col Bambino e Sante".



Altare in pietra della "Madonna col Bambino e Sante" prima e dopo il restauro.

avanzato stato di degrado; gli elementi lapidei fino all'altezza dei capitelli delle due colonne laterali risultavano espulsi dalla loro sede e staccati dalla struttura muraria; quelli situati nella parte inferiore si presentavano per lo più sfaldati e decoesi a causa della



forte presenza di umidità ascendente; alcune cornici, perdute, erano già state ricostruite con malte cementizie.

Sia le colonne che le due basi con la raffigurazione dell'Annunciazione presentavano ampie fessurazioni e lesioni passanti con distacchi di parti scultoree di varie dimensioni.

Tutte le parti dissestate e lesionate dell'altare, cioè tutti gli elemen-

Altare ligneo di "S. Ignazio che adora la SS. Trinità" prima e dopo il restauro.



Affresco della Crocifissione e "Gloria" che ornano il presbiterio di S. Maria del Suffragio, prima del restauro

ti sottostanti dei due capitelli, sono state smontate; le vecchie stucature e le integrazioni cementizie rimosse e demolite. Dopo lo smontaggio tutte le parti fratturate ed i molteplici frammenti distaccati sono stati ricomposti per mezzo di incollaggi eseguiti con resine epossidiche bicomponenti caricate con inerti granulosi e con microperni in acciaio inox inseriti all'interno.

Le ampie parti mancanti ed i tratti di cornice completamente rifatte in cemento sono state reintegrate e ricostruite per mezzo di tassellature utilizzando pietra arenaria dalle stesse caratteristiche dell'originale. Le parti smontate e nuovamente risanate sono state ricollocate nella loro sede originaria secondo i criteri e le tecniche adottate in origine. Il basamento in muratura, demolito durante le operazioni di smontaggio, perché intriso di umidità e di sali solubili, è stato ricostruito utilizzando malte a base di calce.

La pulitura è stata eseguita, previa l'esecuzione della fermatura iniziale delle parti dipinte e decorate con finiture ad oro, con impacchi emollienti a base di polpa di cellulosa addizionata con ammonio carbonato e perfezionata meccanicamente con l'utilizzo di bisturi.

Le stucature sono state eseguite con malta composta da una miscela di polveri di pietra grigia di diverse tonalità e granulometria legate con calce idraulica Lafarge. Il consolidamento delle zone decoese è stato eseguito con applicazioni successive di silicato RC70.

L'altare ligneo, risalente al XVII secolo, completamente ridipinto con tempera di colore chiaro, risultava in precarie condizioni e mancante della originaria predella.

È stato quindi smontato completamente in tutte le sue parti e portato nel laboratorio di restauro.

In seguito allo smontaggio degli elementi architettonico-strutturali dell'intero complesso, si è constatato che il supporto ligneo risultava per lo più fragile ed estremamente dissestato.

Le cattive condizioni della struttura erano dovute a numerose spaccature e scollature delle assi, rese particolarmente fragili da un evidente attacco di insetti xilofagi.

L'intero complesso ligneo veniva tenuto malamente insieme da assi, fissate da numerosi chiodi ripiegati anche sul davanti che, a causa della loro ossidazione, avevano provocato nella corrispondente superficie sollevamenti e cadute del pigmento originale.

Quasi tutta la parte di appoggio dell'altare, mancante della predella che risultava esserci in origine grazie al rinvenimento dei suoi punti di aggancio, non aveva più consistenza, risultando fradicia per l'umidità assorbita ed estremamente corrosa dai tarli.

Nella fase iniziale dell'intervento di restauro è stato realizzato un

programma di indagini per individuare e caratterizzare a fondo lo stato di conservazione.

Si è iniziato con l'acquisizione di un'esauriente documentazione, avvalendosi di metodiche di indagine che vanno dalla normale fotografia a quella affettuata con radiazioni U.V. e a luce radente. Tale studio preliminare ha consentito non solo di documentare l'opera ed il suo stato di conservazione, ma al contempo di mettere in evidenza i restauri precedenti ed alcuni aspetti delle modifiche apportate sull'intera struttura.

In seguito allo smontaggio degli elementi principali, si è provveduto alla rimozione di tutti i fregi e cornici che ornavano la struttura. Successivamente si è proceduto alla disinfestazione ed al consolidamento del supporto ligneo mediante ripetute applicazioni di prodotto antitarlo e resine acriliche consolidanti.

Molti chiodi, data la loro totale ossidazione, sono stati asportati e sostituiti con perni di legno e viti di ottone.

Il ricollegamento degli spacchi è stato realizzato mediante tasselli

Particolare della "Gloria" di Giuseppe Mazza, dopo il restauro.



Altare in pietra della "Madonna col Bambino e Sante", particolare del rilievo della colonna dopo il restauro.



inseriti su tracce a V parallele alla venatura del legno. Laddove questo risultava estremamente friabile ed inconsistente sono state effettuate integrazioni e realizzate le cornici mancanti o fratturate. In questa fase si è provveduto alla rimessa in opera degli elementi portanti dell'altare, eliminando le assi di rattoppo e di bloccaggio e ripristinando i vecchi incastri che già in origine permettevano lo smontaggio dell'opera, ad elementi separabili in base alle principali linee architettoniche.

I fregi, completamente smontati, sono stati rafforzati e reintegrati con piccole ricostruzioni ove risultavano rotture e mancanze.

L'intera predella è stata ricostruita utilizzando legno vecchio delle stesse caratteristiche e lasciata priva di colore allo scopo di evidenziarne il rifacimento.

La rimozione della spessa ridipintura che ricopriva interamente la struttura, è stata effettuata meccanicamente con l'uso di bisturi, facendo precedere l'operazione con brevissimi impacchi emollienti. Al di sotto è emersa la cromia originale, lacca ocre e rossa con decorazioni a finto marmo. Il fissaggio di questo colore è stato effettuato mediante l'applicazione di Palaroid B72 molto diluito; tutte le parti che presentavano lacune e ricostruzioni sono state stuccate con una mestica a base di gesso a oro e colla di coniglio, con stesure a livello della superficie originale.

Il restauro pittorico è stato eseguito ad integrazione delle piccole parti mancanti, con stesure preparatorie a tempera e rifinite con colori a vernice.

Romeo Bigini